

danza

Una avventura nel tango

Haim Burstin

Il tango ritrovato. Un diario di viaggio nel tango di oggi

ROMA, DONZELLI 2008, 164 pp., € 17,00



Il tango ritrovato, titolo di velata suggestione proustiana, è il “diario di viaggio” che documenta il grand tour compiuto dal suo autore, Haim Burstin, nei bizzarri orizzonti del tango mondializzato. Il libro di Burstin, impreziosito da molteplici citazioni che donano una solida consistenza culturale al testo, si focalizza soprattutto sulle questioni inerenti al ballo che lui stesso ha il piacere di praticare. Il tema centrale riflette sostanzialmente sull’impatto contemporaneo che hanno le eredità mutuate dalla tradizione di questa disciplina e sulle ipotesi di futuro che sembrano affacciarsi dal punto di vista estetico, ma anche sociale ed antropologico. In questo quadro, l’indagine illustra attraverso le acute osservazioni di un viaggiatore avvertito come Burstin, le luci e le ombre della nuova comunità tanguera dei ballerini: transcontinentale, multi generazionale ed eterogenea per età, classi sociali e stili. Se il tango è stato “ritrovato”, per l’ennesima volta, gran parte del merito della sua ultima renaissance coincide con il progressivo allargarsi del fenomeno del ballo. L’interesse polarizzato intorno ad esso, con un’effervescenza che si manifesta nel moltiplicarsi di milongas, corsi, associazioni, stages, festivals, pubblicazioni, fa rilevare a Burstin una divaricazione nell’approccio da parte di suoi aficionados. Emerge infatti che se da un lato molti di loro credono in un tango indifferente al fluire della storia, cioè prigioniero di una “cornice metastorica”, una minoranza si cimenta nell’impresa di rileggere, quando non riscrivere, il suo patrimonio ereditario. Se i primi sono affascinati dall’aspetto conservativo che in alcuni casi assume le

rigidità del fondamentalismo, gli altri padroneggiano tecniche evolutive che paradossalmente finiscono spesso per svuotare di senso la danza. In entrambe i casi, la passione per il ballo che accomuna i tangueros in ogni angolo del globo terraqueo, all’infuori dell’Argentina e dell’Uruguay, è affrontata con un approccio superficiale rispetto alla cultura di cui questo ballo è solo un aspetto (derivato dalla musica). Cultura pervasa da quel “sentire il tempo che passa” il quale, secondo Ernesto Sábato, è un sintomatico indicatore della identità argentina. In sostanza, con leggerezza imbevuta di garbo, la tesi dell’autore ci spiega come la natura mutevole, sottile, camale, avvolgente ed intrigante di questo ballo si possa cogliere solo quando nel suo movimento osservabile abita la “cosa mentale” che contribuisce a dipingere uno sfondo opaco alla sua smagliante trasparenza. Solo approfondendo questo aspetto che è direttamente connesso allo sviluppo di una sensibilità culturale, la tecnica del movimento non sarà ferita da tic, anacronismi, mode, trovate, equivoci e luoghi comuni, e il dialogo nella danza potrà scorrere nel madreperlaceo palpitare del tempo “attraverso i corpi, i movimenti, la musica” per farsi dionisiaco, e non solo “esaltante” come lo descrive Burstin.

Franco Finocchiaro

interpretazione

I segreti della viola



Antonello Farulli

La viola del pensiero

CORAZZANO (PI), TITIVILLUS EDIZIONI 2008, 266 pp., € 20,00

Tutti gli insegnanti di strumento (e non) che non si sono mai posti domande sul lavoro che fanno dovrebbero assumere come un farmaco (1 volta al dì) questo libro di Antonello Farulli; a maggior ragione, dovrebbero leggerlo quelli che pensano di aver affrontato e risolto le incertezze relative a quella difficile e affascinante professione: scoprirebbero un lato diverso da cui considerare studenti e strumento, traendo vantaggio dalla profondità della riflessione qui contenuta. Considerazioni lungi dall’essere utili soltanto agli insegnanti di viola. Un motivo su tutti: la vastità di letture a monte de *La Viola del Pensiero*, che spaziano dalla letteratura didattica (Ysaÿe, Flesch, Suzuki, Dounis) a quella musicologica, passando per i caposalda della pedagogia (Bruner, Montessori), affiancati a un notevole interesse le neuroscienze, testimoniate da sei pagine di fitta bibliografia, inconsuete per un libro che non si rivolge esclusivamente agli addetti ai lavori. Però, come scrive Enzo Porta nella retrocopertina: «la ricchezza e la molteplicità degli spunti, lungi dal generare disorientamento, aumentano la conoscenza del complesso problema didattico in ogni sua articolazione».

b.s.

scenografia

Visioni alla Scala



Paolo Landriani, *La pietra del paragone* di Gioachino Rossini. Teatro alla Scala, 26 settembre 1812. Prima assoluta e debutto di Rossini alla Scala. Casino di campagna. Atto I, scena I e XV. Incisione

«Una collana che non fa dimenticare chi non va dimenticato». Così Anna Crespi, presidente dell’associazione Amici della Scala, ha presentato le quattro nuove monografie dedicate agli scenografi e costumisti che hanno lavorato per il Teatro alla Scala: si tratta di Paolo Landriani (scenografo dimenticato che lavorò durante i primi anni dell’Ottocento, un bozzetto del quale – per la prima della *Pietra del paragone* di Rossini – è stato donato al teatro dall’associazione), Piero Fornasetti e Piero Zuffi (due scenografi e costumisti che hanno portato il Novecento italiano sul palcoscenico della Scala) fino al grande Jean Cocteau, che nel 1959 arrivò alla Scala con *La voix humaine* e nel 1965 con *La dame à la licorne*. I quattro volumi si aggiungono alla lunga serie di titoli che compongono la collana avviata nel 2002 e si segnalano per la presenza di immagini e fotografie (molte delle quali a colori) unite ai testi curati da Vittoria Crespi Morbio: ogni libretto (il diminutivo è d’obbligo, essendo il formato 12x17) contiene una dettagliata biografia dell’autore, seguita da un piccolo saggio e dalla cronologia degli spettacoli. Umberto Allemandi & C. editore, 10 euro per ogni monografia.

Carlo Lanfossi